

IL FILM "LOVE ME TENDER" APPLAUDITO A LOCARNO

Barbara Giordano è Seconda supereroina in cerca di vita

MARIA LOMBARDO

Applausi, consensi e tutto esaurito al Festival di Locarno appena conclusosi per le quattro proiezioni di "Love me tender", protagonista l'attrice catanese Barbara Giordano. Il film scritto e diretto da Klaudia Reynicke, produzione elvetica di Amka Films con Radiotelevisione svizzera, è stato presentato nella sezione Cineasti del presente.

"Love me tender" racconta la vita quotidiana di una donna di 32 anni affetta da agorafobia. Il personaggio interpretato dalla Giordano, Seconda, è una giovane donna. Dopo la morte della madre e l'abbandono da parte del padre, resta sola, incapace di uscire di casa, si aggrappa ai messaggi telefonici. Disperata, decide di uscire e vagando per la città, si confronterà con i propri demoni riuscendo a batterli con i propri mezzi.

«Una super-eroina - afferma la regista - che ci ispira con la sua fermezza, il suo coraggio, la sua forza, ma anche

con le fragilità, precarietà, vulnerabilità e soprattutto con la sua incertezza. Una donna che vive ai margini del mondo e che si trova catapultata fuori dalla sua comfort zone. La sua è una ricerca esistenziale, un passaggio che altre persone possono fare in un momento o nell'altro della loro esistenza». Una storia realistica e metaforica al tempo stesso. Nel cast Antonio Babbo, Gilles Privat, Maurizio Tabani.

A parte i numerosi successi in palcoscenico (nella scorsa stagione a Catania "Malìa" al Teatro Brancati con la regia di Armando Pugliese) nel cinema Barbara Giordano ha recitato tra l'altro in "Meraviglioso Boccaccio" dei Taviani e per la tv in "1994", "Prima che La Notte", "Don Matteo 9".

«Sicuramente la formazione teatrale prevede una grande preparazione prima della performance e in questo caso mi è stata molto utile. Insieme alla regista - dice Barbara - ci siamo molto confrontate sul personaggio. Sicuramente abbiamo lavorato sul suo ambiente: la casa è il suo mondo e

la scenografia è stata fondamentale. È stato un lavoro all'inverso: lavorare con l'ambiente per costruire quei processi che l'hanno portata ad essere la persona che è. C'è l'idea che il teatro sia qualcosa di esteriore e finto rispetto al cinema. Io non sono per nulla d'accordo. Le due cose invece parlano lingue molto affini. Il teatro esplora una verità invisibile agli occhi di molti e forse a volte la estremizza per renderla più paradossale ma in questo non è diverso dal cinema. Nel film si racconta un mondo che ha il suo teatro nell'appartamento: quindi prendere confidenza con lo spazio e trattarlo come l'unico posto in cui si passano le proprie giornate è stato lo strumento più importante. E poi i rapporti con il padre, la madre, tutti gli altri. Un personaggio non esiste a prescindere dai rapporti che ha. Seconda è il risultato del rapporto avuto coi suoi genitori, lo spazio che le hanno messo a disposizione, quello che vede alla televisione, reagisce a un ambiente che esiste a prescindere da lei e



quindi è stato importante partire dall'ambiente».

«Straordinari - aggiunge l'attrice catanese - i reparti del film: Sara B. Wingart la scenografa, Diego Romero pluripremiato direttore della fotografia, la famosa montatrice Paola Freddi. Tutti siamo Seconda e quello

che ho fatto è stato cucire i pezzi e dar corpo alla protagonista. Seconda si esprime come una bambina o una scimmia, a volte, senza celebrare la bellezza della parole ma mostrando sentimenti, sensazioni, iniziative e paure attraverso il linguaggio universale del corpo, quasi come un'aliena».